Editoriale

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **41 (1984)**

Heft 12

PDF erstellt am: **04.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

EDITORIALE

Lamenti - considerazioni - proposte

Un discorso di fine anno

di Arnaldo Dell'Avo

Dalla valle dei lamenti si ode: «Gli stadi sono vuoti, anche gli sport più spettacolari non fanno più spettacolo! Società e federazioni sportive accusano un regresso di membri attivi! Lo sport a scuola è tuttora considerato un sottoprodotto! Non ci sono sufficienti palestre o altri impianti sportivi! Mancano insegnanti di sport per realizzare seriamente le tre ore settimanali di educazione fisica! Lo sport è diventato un commercio e a guadagnarci è solo la televisione!»

Questo e altro si ode. Ma alla fine dell'orwelliano 1984 è proprio tutto così drammatico? C'è chi dice no e chi sì. Un no secco è comunque fuori posto, poiché gli esempi non mancano. Un altrettanto secco sì, è farne di tutto un fascio. Il molto venerabile Mao (Tse Tung), nel suo ormai dimenticato libriccino rosso, tanto di moda nell'era della rivoluzione culturale, ha scritto un saggio capitolo sulla «contraddizione», dicendo che senza di questa la società non può evolvere. Ecco, siamo in quella dimensione. Lo stadio non attira più il pubblico? Il pubblico vuole praticare dello sport, non starselo a guardare! Le società sportive non attirano più nuovi membri? Ma se spuntano come funghi club esotici per la pratica di attività che più alla moda di così non si può! O è forse la politica delle società sportive a tener lontani nuovi membri? Lo sport a scuola è quello che è — si sente dire da impegnatissimi insegnanti d'educazione fisica. Ma questa situazione, non è forse frutto della rassegnazione degli addetti ai lavori? Capitolo impianti sportivi e palestre: è come un noioso mal di denti! Ma si può curare, anche se in certi casi la cura è più politica che medica. Certo che dover tenere la lezione di ginnastica in un corridoio (eh sì, succede ancora e non solo nella scuolina di montagna...) non è proprio l'ideale; nella bella stagione si può ripiegare su varianti «all'aperto», ma quando piove e fa freddo? La mancanza di insegnanti specializzati è cronica! Ma come la mettiamo con i maestri, freschi di diploma in educazione fisica, che non trovano occupazione? Sui fenomeni dello sviluppo dello sport, o meglio del suo futuro, c'è stato di recente un simposio a Macolin. Ne abbiamo riferito e, anche se non chiuso, non torniamo sull'argomento.

Ricordiamo che, oggi, lo sport ha la sua solida collocazione nella nostra società. È un «mercato» con tanto di discorso sulla quantità, qualità e continuità. Lo confermano nozioni scientifiche provenienti da tutte quelle discipline accademiche che allo sport fanno da corolla. L'utente sportivo — si afferma — è diventato più critico, aiutato com'è dalla massa di informazioni cui ha accesso. Ma come mai — ci si può chiedere — resta abbagliato dai club esotici e non più dal bravo e tradizionale sodalizio?

Forse non è tanto un discorso di tipo sociologico da farsi, piuttosto un'analisi dell'offerta proposta dalle società sportive. Queste ultime dovrebbero staccarsi leggermente dal ruolo unico di promozione agonistica. Lo sport di prestazione va bene, ma perché non aprirsi alla massa e, quindi, assumere quel ruolo sociale del quale, intrinsecatamente, ne ha la vocazione?

Chi da bambino e poi da giovane ha conosciuto lo sport, desidera anche da adulto, e via via con lo scorrere della vita, fino all'anzianità, proseguirne la pratica a seconda di quanto l'età gli permette di fare. Per realizzare questo postulato si possono chiamare gli insegnanti (disoccupati) e i monitori o allenatori che, per una ragione o l'altra, non tengono più il ritmo dello sport agonistico e quindi si ritirano. C'è il discorso del volontariato, sempre meno attuale vista la tendenza alla professionalizzazione. L'ingaggio a tempo pieno o parziale di questi professionisti fornisce alla società sportiva il «Label» di serietà e, appunto, di professionalità.

Per questa ragione, l'utente sportivo ritroverà la via della palestra o della piscina o di un qualsiasi altro impianto sportivo, sicuro di essere in buone mani.

Nel «mercato» dello sport è fattibile creare possibilità professionali, come pure è possibile realizzare quello che potremmo definire un «servizio sociale» a disposizione della comunità.

All'anno prossimo! □

Nel labirinto delle contraddizioni nello sport. Verso soluzioni?